

Zeitschrift: Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Société suisse des traditions populaires

Band: 49 (1959)

Artikel: Tradizioni del mio paese

Autor: Volonterio, A.

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1005567>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 27.11.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

moyen comme un autre de battre monnaie pour la caisse! La finance n'était pas inférieure à 5 francs pour une telle danse.

On finissait les danses au moment «d'aller couler» (porter le lait à la laiterie). Les jeunes filles devaient rentrer pour l'Angélus, si elles ne voulaient pas se faire mal juger, *îthra mô rêgardâyé*.

Après le souper, les jeunes gens revenaient à l'auberge, mais ne buvaient pas aux frais de la société (*chu la taya*). Ils restaient jusque vers les 10 ou 11 heures, donc jusqu'à l'heure d'aller en veillée (*alâ i fiyè*). Ils y allaient les trois soirs de la Bénichon, dimanche, lundi et mardi, en prenant parfois avec eux ceux qui n'avaient pas de bonne amie. On dansait jusque vers le minuit, une heure dans les bonnes familles ... dans d'autres, plus longtemps. Ce qu'on dansait dans les maisons? Outre les danses déjà énumérées, on y dansait la polka à deux pas (*polka à doû pâ*), à quatre pas (*à katra pâ*), la polka rapide (*polka rîdo*), la polka croisée (*polka tsandjyî*).

On faisait trois jours de bénichon. Il y en avait qui festoyaient encore le mercredi, mais c'était à leurs frais.

A la Bénichon, le cabaretier versait parfois des vins d'honneur appelés *chaméché*. C'étaient les sommelières qui l'apportaient en annonçant que c'étaient *lè chaméché*.

On faisait le *rèkrotson*, le dimanche suivant. S'il restait encore du vin du tonneau mis en perce, on le gardait pour la *fêrè de la Katèlana* (foire de la Ste-Catherine), vers la fin de novembre, où l'on menait sa bonne amie. On ne dansait pas ce jour là.

En allant trouver leur belle, les jeunes gens leur portaient du vin qu'ils payaient eux-mêmes. Pour le rendre meilleur, ils demandaient parfois au cabaretier du sucre ou du sirop qu'ils y ajoutaient.

A l'occasion de la Bénichon, M. le curé avertissait la jeunesse et la mettait en garde contre les abus.

Tradizioni del mio paese

par *A. Volonterio*, Locarno

A *Intragna* un tempo i fidanzati usavano distribuire castagne secche ai conoscenti al posto dei confetti che si usano ora.

Il giorno del fidanzamento il fidanzato dava alla fidanzata un orologio invece dell'anello.

Il giorno del matrimonio la sposa era accompagnata all'altare dalla futura cognata che vestiva come la sposa e rimaneva all'altare con gli sposi fino alla fine della cerimonia.

A *Aurigeno*, Valle Maggia, il battesimo era un avvenimento importante.

Tutti quelli del paese, a conoscenza del giorno e dell'ora della cerimonia andavano davanti la chiesa ad aspettare il padrino e la madrina che portava il neonato. Il nome del neonato era scelto il giorno della sua nascita così: Il padre del bambino si recava nel ristorante del paese e pagava da bere ai suoi amici i quali, in cambio, dovevano scrivere un nome maschile o femminile su un biglietto. Si leggevano poi i nomi. I 4 che avevano ottenuto il maggior numero di voti erano quelli che si davano al neonato o alla neonata. Mentre il bambino era in chiesa, i genitori, in casa, affettavano la torta, tutti quelli che avevano assistito alla cerimonia avevano diritto a un pezzo.

Agli sposi novelli c'era l'abitudine di fare la burla del sacco del letto. Mentre gli sposi erano in chiesa per la cerimonia del matrimonio, alcuni amici o amiche andavano nella camera degli sposi e facevano il letto in modo che poi gli sposi non potendo allungarvi le gambe dovevano saltare fuori e rifarlo.

A *Faido* nei battesimi si distribuivano certi confetti detti *baroti*. Nei funerali si faceva distribuzione di sale sulla porta della Chiesa.

Per la sagra del paese e altre feste, ogni famiglia confezionava dei dolci con fior di latte e burro dando loro la forma di stampi speciali che avevano lo stemma della famiglia. Si facevano anche i così detti *panspezi* (pane di spezie) che erano dei dolci a forma di cuore con ripieno di noci e Kirsch. Questi dolci si conservavano tutto l'inverno. Ora sono fatti dai dolceri del paese.

A *Aurigeno* per Carnevale c'era la così detta *piffarada*, cioè i giovani del paese andavano a suonare nelle case delle ragazze che regalavano loro noci e nocciole. Nello stesso giorno le bambine della scuola andavano di casa in casa portando un sacchetto e chiedendo le *barott* (castagne) che la sera venivano cotte in una gran caldaia, in piazza. Durante la cottura si faceva il falò. Le castagne si mangiavano poi, in piazza, colla panna montata. Finito di mangiare, prima del ballo, giungeva una vecchia che conduceva un becco che aveva sulle corna due candele accese. La vecchia e il becco giravano due volte intorno alla caldaia poi se ne andavano a casa.

Per la festa della Madonna del rosario le ragazze andavano di casa in casa portando un ramoscello ornato di nastri colorati e cantavano. Ricevevano danaro, uova, mele, noci e altro che poi si dividevano tra loro. Sovente però litigavano perchè le grandi facevano la parte del leone.